Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

ANNO I - NUMERO 3
novembre 2017

02 il direttore
Nel silenzio, la Parola

03/08 ordinazione episcopale
Cronaca ed interventi

09 eventi
Settimana Biblica (19-25 novembre)

10 dossier
I beni culturali ecclesiastici della diocesi - Lucera

Tutto per il Vangelo

18 ottobre 2017

Contro i *farisei di oggi*

Nel silenzio, la Parola

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Con una memoria prettamente mariana – quella della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa –, si è dato inizio al nuovo anno pastorale, che ha subito convocato tutta la diocesi a stringersi orante attorno ad un suo presbitero, eletto alla pienezza dell'Ordine sacro e consacrato il 18 ottobre scorso, festa liturgica di san Luca evangelista.

Due date sincronicamente collegate, senza volerlo. È da qui, infatti, che tutto ha origine, tutto parte e riparte, tutto trova un senso: Maria – il cui annuncio ci viene raccontato proprio da Luca – accogliendo nel silenzio del suo grembo il Verbo di Dio, il Cristo, nostro amico e Signore, diventa modello dell'umanità. Un'umanità in Lei ritrovata, a Lei affidata, quale Madre sotto la croce.

E chi più di Luca, il narratore della *buona novella* della Parola, avrebbe mai potuto dirci il silenzio di Maria, che ha custodito davvero in sé la Parola del suo Figlio?

Silenzio e *Parola.*

È nel silenzio che la Parola prende forma. È nel silenzio che la Parola trasforma. È nel silenzio che la Parola agisce, dà linfa e vita.

Il Papa non cessa di ricordarci che per accogliere la Parola nelle nostre vite, come Maria, dobbiamo fare silenzio, cioè purificare, creare spazio per Dio, svuotandoci, affinché Egli stesso lo riempia col suo Verbo.

Ma quante parole, ogni giorno, tolgono spazio alla vera Parola, non permettendo che essa fruttifichi nel cuore dell'uomo? E quante di queste parole, spesse volte, vengono pilotate sotto il nome dell'unica Parola, con fare farisaico, semplicemente per giustificare l'aver perso *la chiave della conoscenza* da parte di chi le pronuncia? Ancora, quante volte la Parola viene usata per dare spessore alle false parole di quegli annunciatori della Parola – *uomini stolti*, li chiamerebbe papa Francesco – che si lasciano fuorviare dalla *corruzione del sepolcro imbiancato*?

Il Santo Padre – tanto citato nelle omelie, quanto troppo poco seguito –, in queste ultime settimane ci invita a riconoscere ed evitare i *farisei di oggi* che, con il loro dire ed il loro fare, imbrattano la Chiesa, riempiendole il grembo di false parole, a scapito della Parola.

Riscopriamo il valore del silenzio! Solo in questo, la Parola trova terra feconda per germogliare, maturare e portare frutto buono.

L'orizzonte è tutto lì: quel Dio – ci ricorderebbe ancora il nostro vescovo Giuseppe – «verso cui siamo chiamati a pronunciare parole sensate e coinvolgenti, parole vere, in risposta alla Parola che Dio pronuncia e così realizza davvero la salvezza per gli uomini»!

L'occasione della *Settimana Biblica*, che vivremo in preparazione all'Avvento, ci faccia riscoprire queste *parole vere* che «vogliono essere l'eco di quella Parola che ogni giorno scuote e consola il mio cuore, quella Parola che ha il volto adorabile e il nome santo di Gesù di Nazareth, il Cristo di Dio, il Figlio dell'Altissimo, fatto uomo a salvezza nostra e del mondo intero».

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Contro il populismo

La cultura del "noi"

C'è un vento che sta soffiando impetuoso in questi anni in Europa, e che propone un messaggio semplice e al tempo stesso pericoloso: interrompere il processo di integrazione e chiudere le frontiere agli immigrati per proteggersi dalle sfide della globalizzazione. Questa corrente che si sta imponendo con forza, cavalcando l'onda del disagio sociale, si chiama *populismo.*

«I populisti affermano di essere i protettori dell'interesse medio del cittadino medio contro le *élites*: assecondano le paure e gli entusiasmi del popolo e si fanno promotori di politiche senza considerarne le conseguenze per il Paese». È la definizione che ne dà l'Enciclopedia Britannica. Una strategia che fa immediatamente presa sulla pancia delle persone perché delinea scenari di tranquilla prosperità frutto solo di un atteggiamento di innalzamento di muri per potersene stare tranquillo in casa propria.

Va da sé che contrapporre da una parte il popolo e dall'altra *l'élite corrotta*, e indicando come il peggior nemico i cosiddetti *corpi intermedi* della società civile (associazionismo, partiti, sindacati...) riscuota successo, soprattutto quando poi si urla nelle piazze e nei *talk* televisivi. Ma siamo proprio sicuri che una democrazia diretta «che assegna un potere assoluto alla maggioranza, trasformandosi paradossalmente nella dittatura della maggioranza» (Alexis de Tocqueville in "La democrazia in America") sia il toccasana per i problemi di una nazione?

Mi chiedo se inseguire chi ritiene che i problemi gravi di un paese possano essere risolti semplicemente sostituendo i politici corrotti con rappresentanti del popolo che non abbiano alcuna esperienza di governo sia saggio. Esperienze qua e là in Italia e in Europa stanno mostrando decisamente il contrario.

Per ovvie ragioni qui è impossibile fare analisi più approfondite sul fenomeno, soprattutto sulle ricadute a livello di stato sociale.

Fatto sta che i problemi vanno affrontati alla radice cercando di dare risposte giuste ai problemi. Formare una classe dirigente onesta e competente deve essere l'impegno di una intera nazione. E su questo fronte la Chiesa è impegnata da decenni.

L'Italia è piena di figure esemplari in campo sociale e politico che hanno saputo dare, in momenti davvero difficili, un contributo decisivo. Nel 1981 la Chiesa italiana pubblicava un importante documento dal titolo "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese". Si insisteva sul concetto di laicità e sulla necessità di trovare da parte dei cattolici italiani una forma nuova di presenza sociale e politica nel Paese.

In quel documento si affermava, inoltre, che "il Paese non crescerà se non insieme" e "ripartendo dagli *ultimi*".

Cosa decisamente diversa dalla politica dei muri delle libere associazioni populiste. Appunto.

Sentieri incontri &dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA della Diocesi di Lucera-Troia
anno I - numero 3 - novembre 2017
Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Donato Coppolella
Marco Esposito - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Simone Esposito - Vito Salinaro -
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

18 ottobre 2017

Tutto per il Vangelo

Vito Salinaro
Inviato a Lucera - **Avvenire**, 19/10/2017

Ha voluto che la sua ordinazione episcopale coincidesse con la festa liturgica dedicata a san Luca. E sono proprio le parole dell'evangelista, pronunciate nella gremita cattedrale di Lucera (Foggia), a indicare a monsignor Ciro Fanelli, da ieri inserito nel collegio dei vescovi e destinato alla Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa, la strada da percorrere: «Il Signore designò altri 72 e li inviò a due a due davanti a sé… "Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: è vicino a voi il Regno di Dio"».

Parole riprese nell'omelia del vescovo di Lucera-Troia, Giuseppe Giuliano, che presiede il rito di consacrazione assieme ai con-ordinanti Salvatore Ligorio, arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e presidente dei vescovi lucani, e Domenico Cornacchia, predecessore di Giuliano e oggi vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

È una giornata di festa riscaldata da un sole primaverile. Tutta la città sente l'evento. Gli sbandieratori di Lucera arricchiscono il corteo dei celebranti che dalla curia raggiunge la vicina cattedrale. Concelebrano altri sedici presuli. Tra loro il presidente della Conferenza episcopale del Gabon e vescovo di Mouila, Matteo Madega, e l'arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Conferenza episcopale pugliese, Francesco Cacucci. Assiste al rito l'arcivescovo emerito di Palermo (e già vescovo di Troia), cardinale Salvatore De Giorgi. Più di 150 i sacerdoti.

Il vescovo di Lucera ricorda al 53enne monsignor Fanelli - che di Lucera-Troia è stato vicario generale e parroco del tempio in cui si tiene la celebrazione -, le parole che a lui rivolsero neppure un anno fa, in occasione della sua ordinazione episcopale: «Resta quello che sei, non nasconderti negli incensi delle cerimonie, non mascherarti nei paludamenti da personaggio». Perché, prosegue Giuliano, «il popolo di Dio sa smascherare l'incantatore bugiardo, sa difendersi dal prete "alla moda", sa cogliere lo spirito mondano che espone al ridicolo e al disprezzo».

Il vescovo, incalza Giuliano, non avrà timore di «prendere decisioni impopolari, né cederà al ricatto più o meno larvato dei furbetti di turno. Neutralizzerà gli agguati dei "professionisti del fango e del sospetto"», fedele al triplice mandato di insegnare, governare, santificare. Il vescovo è, conclude Giuliano, «il servitore del Vangelo», è l'uomo che «scruta le Scritture». E che ascolta, prima

tra tutte, la «voce degli scartati della terra», dei «poveri di ogni specie».

L'imposizione delle mani, la preghiera di consacrazione, l'unzione crismale, la consegna al nuovo vescovo del libro dei Vangeli, dell'anello, della mitra e del pastorale, coinvolgono e uniscono i fedeli di due comunità diocesane, Lucera e Melfi, ora idealmente gemellate.

Al termine, i ringraziamenti di Fanelli. «Niente di tutto ciò che ho ricevuto e sto vivendo ora è merito mio - dichiara -. La gratitudine a Dio coinvolge tutta la Chiesa, perché la vocazione non è mai un'impresa soggettiva e individualistica ma personale e comunitaria: ogni vocazione nasce, cresce ed è per tutta la Chiesa». E poi, rivolto alla sua nuova diocesi, annuncia: «Con voi vorrei portare i pesi della vita, avvicinando le sofferenze e le problematiche che assillano la comunità umana per infondervi il carisma dell'abbandono confidente alla volontà di Dio».

Per Melfi l'attesa è finita. Il 4 novembre Fanelli farà l'ingresso nell'antica diocesi lucana resasi vacante da quando, ben prima della naturale rinuncia stabilita dal diritto canonico, monsignor Gianfranco Todisco ha scelto, di comune accordo con il Papa, di tornare a fare il missionario in Honduras.

Lucera, Basilica Cattedrale, 18 ottobre 2017. Il saluto alla folla prima della Concelebrazione Eucaristica (dx) e l'ingresso in Cattedrale (sx).

Mons. Pinto, cancelliere vescovile, dà lettura della bolla papale di nomina.

Le emozioni della celebrazione

Leonarda Girardi

«Che il mio cuore possa dilatarsi, che i nuovi possano entrare a pieno diritto senza che escano quelli che già c'erano».

È un auspicio diverso, singolare, intimo quello che monsignor Ciro Fanelli ha fatto a sé stesso a conclusione del sentito rito di ordinazione episcopale, svoltosi, per sua espressa volontà, nel giorno della festa liturgica di san Luca, nonché data del suo battesimo.

Una lunga cerimonia ricca delle emozioni e dei sentimenti più svariati che hanno calorosamente accompagnato colui che è stato a lungo parroco, prima della chiesa di San Giacomo e poi della Cattedrale, nel momento più alto del suo percorso di fede. Essa ha avuto inizio con un'esibizione, nel piazzale antistante al Duomo, degli sbandieratori di Lucera, che hanno accompagnato il corteo dei celebranti, direttosi dalla curia alla vicina Cattedrale. Chiesa gremita e calorosa partecipazione anche sul *web*. Oltre ventimila le visite sulla pagina Facebook *Sentieri – incontri&dialoghi Diocesi di Lucera-Troia*, che ha seguito in diretta i momenti più intensi: l'imposizione delle mani dei vescovi concelebranti,

Lucera, Basilica Cattedrale, 22 ottobre 2017. Mons. Fanelli presiede la Messa Pontificale.

la preghiera di consacrazione, l'unzione crismale, la consegna e il bacio del libro dei Vangeli, dell'anello, della mitra e del pastorale, che hanno fatto esplodere la folla in un lungo applauso.

Sentiti sono stati i ringraziamenti che il neoepiscopo ha espresso a tutte le sue guide spirituali, tra cui monsignor Zerrillo, monsignor Castielli, il cardinale De Giorgi, che hanno porto, insieme al vescovo in carica, un unico e sentito augurio al nuovo ordinato: "Resta sempre te stesso".

Un augurio che monsignor Fanelli ha fatto suo già nella sua prima Messa Pontificale, celebratasi presso il Duomo lucerino domenica 22 ottobre, in un devoto clima di fede ed emozione.

Il benvenuto del vescovo Giuliano

Sia benedetto il Signore...

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

All'inizio di questa solenne celebrazione desidero salutare tutti voi che avete accolto l'invito per l'ordinazione episcopale di monsignor Ciro Fanelli.
A ciascuno rivolgo un cordiale *benvenuto* a cominciare dall'eminentissimo e sempre caro cardinale De Giorgi e dagli eccellentissimi Presuli qui presenti.

Lucera, Basilica Cattedrale, 18 ottobre 2017. Mons. Giuseppe Giuliano tiene l'omelia.

La santa Chiesa di Lucera-Troia gioisce per il dono che le è dato e che, anche, le è chiesto. Un suo degnissimo figlio viene consacrato quale successore degli Apostoli ed inviato all'antica diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa.
Sia benedetto il Signore che opera sempre cose nuove. Ed arricchisce la sua Chiesa con il dono di quelli che lui stesso sceglie per il servizio apostolico di celebratori della lode, di annunciatori del Vangelo, di testimoni qualificati dell'amore che è da Dio.
Sia benedetto il Signore per il dono del Santo Padre a cui giunge il saluto filiale di tutti noi. Papa Francesco sta alimentando il tessuto ecclesiale con la giovinezza del suo cuore e sta spingendo la Chiesa sulle strade impervie ed entusiasmanti della Verità evangelica.
Sia benedetto il Signore per i Vescovi di Basilicata, di Puglia, della Chiesa intera. Il *corpo episcopale* accoglie monsignor Ciro tra i suoi componenti e lo avvolge con l'abbraccio della pace che lo Spirito dona in abbondanza ai servi fedeli della Parola di salvezza.
Sia benedetto il Signore per il Popolo santo che, nel cammino verso la piena manifestazione del Regno dei cieli, mostra quanto è bello e soave essere amici di Cristo Gesù.
Sia benedetto il Signore per coloro che sono impegnati nel servizio del bene comune. Si sentano sostenuti ed incoraggiati nell'esercizio dell'autorità a vantaggio della giustizia e della solidarietà tra gli uomini e i popoli.
Siate, dunque, benvenuti e benedetti tutti, ad uno ad uno, per le parole di benedizione che si innalzano dal vostro cuore verso il Dio benedetto e santo.
Siate benedetti per la consapevolezza, davvero spirituale, del profondo e radicale bisogno che tutti abbiamo del nostro Dio e della sua grazia.
Sia lui a concedere il perdono che fa vivere e la pace che fa crescere: questo ora vogliamo invocare per noi stessi e per l'intera umanità.

Don Ciro disteso a terra durante le *litaniae sanctorum.*

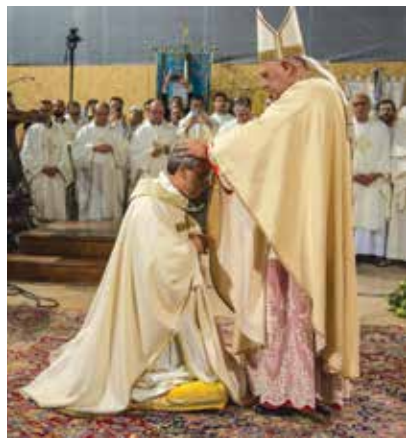
L'omelia

Resta te stesso!

+ Giuseppe Giuliano

Durante il canto delle litanie dei Santi, l'invocazione della grazia divina sull'Eletto.

Vorrei *dire qualcosa.*
1. Vorrei dire qualcosa del mistero di grazia che si sta realizzando nella persona di don Ciro e che, in modo simile, si è realizzato nella vita dei Vescovi che si sono susseguiti lungo il corso della storia. *Dire qualcosa,* per raccontare il passaggio del Signore Gesù che guarda, chiama, sana le ferite, dissipa le paure, attiva le possibilità da Dio donate ai suoi eletti. E manda (cf *Lc* 10,1).
Vorrei parlare della missione del Vescovo "senza idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono" (*EG* 232).
Vorrei cioè che si evitasse l'ingessatura nella quale il Vescovo e il suo ministero possono venire ingabbiati.
Non si può, perciò, non partire del sempre inedito passaggio del Signore nella vita dell'uomo per evidenziare il mai scontato primato della fede nella vita della Chiesa e degli uomini di Chiesa.
La chiarezza che emerge dalla divina Parola e dalla stessa vita umana raggiunta da questa Parola impedisce di cadere nella tentazione degli accademismi e nel *devozionismo* fuorviante che ne è, in certo qual modo, il frutto.
2. In questi giorni mi sta vendendo in mente con molta frequenza l'augurio forse più bello che mi fu fatto neppure un anno fa: cerca di restare quello che sei, non nasconderti negli incensi delle cerimonie, non mascherarti nei paludamenti da personaggio, non diluirti nell'accavallarsi degli impegni.
È l'invito augurale che passo a te, don Ciro: *Resta te stesso*! Resta quello che sei. O meglio, parti e riparti sempre da quello che sei: il Signore così ti ha guardato, così ti ha scelto, così Egli ti ha costruito,



Mons. Giuliano impone le mani sul capo dell'Eletto.

questa è la piattaforma esistenziale certamente da purificare ma anche da assumere cordialmente, con la quale riconciliarsi e dalla quale ricominciare di continuo.
La riconciliazione con la propria storia personale è indispensabile per la vera crescita nell'amore di Cristo e per l'annuncio efficace del suo Nome. Necessariamente da qui si deve partire per continuare il cammino di santità che il Signore ti chiede *attraverso* il ministero in mezzo ad un popolo che è certamente nuovo per te, ma che è anche ulteriore *epifania* del Popolo di Dio che finora hai servito con

Il libro dei Vangeli aperto sul capo dell'ordinando Fanelli.

competenza e dedizione.
3. *La cura e l'amore per le parole* mi suggeriscono in tanto un po' di etimologia: Che cosa significa la parola "*vescovo*"? Chi è il *Vescovo*? Nella *Prima Lettera di Pietro* viene presentato *il Vescovo* per eccellenza, Colui che ben a ragione merita di essere chiamato *eccellenza*. Viene cioè presentato Gesù Cristo che, per il suo passaggio attraverso la croce, è il vero ed unico "pastore e guardiano (*epìskopov*)" (*1Pt* 2,25) di quelli che appartengono a Dio.
«Non c'è, dunque, nessuna santità se tu, Signore, sottrai la tua mano. Nessuna sapienza giova, se tu smetti di governare. Nessuna fortezza vale, se tu cessi di sostenere» (*Imitazione di Cristo* 3,14).
L'illusione dell'onnipotenza e dell'onniscienza è a portata di mano. Non va mai dimenticato che la nostra vera dignità consiste nel riferirci e nel riferire tutto a Gesù Cristo, alla sua persona e alla sua missione.
Il popolo di Dio – direbbe il Papa – ha il fiuto di Dio. Sa dunque smascherare l'incantatore bugiardo, sa difendersi dal prete alla moda, sa cogliere lo spirito mondano che espone, specialmente i consacrati, al ridicolo e dunque al disprezzo.
La *Prima Petri* esorta i Pastori a pascere *il gregge di Dio*, sorvegliandolo (*episcopùntes*), non «costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli» (*1 Pt* 5,2-3).
Il Vescovo è dunque *guardiano, custode, sorvegliante*: Chi guarda e custodisce? Chi deve sorvegliare?
La nostra riflessione si fa davvero concreta perché riguarda la concreta consistenza delle persone. Con un gioco di parole potremmo affermare: *il Vescovo è una persona che tratta con persone, si interessa di persone in una comunità di persone radunata dalle divine Persone.*
La sua dignità episcopale consiste e si realizza innanzitutto nello spendersi per ciò che è davvero essenziale per le persone a lui affidate ed anche per lui stesso, in quanto persona. Il Vescovo non tratta di cose, fossero anche *cose preziose*, egli non è un dirigente d'azienda.
Dio ti guardi, don Ciro, dal mito dell'efficienza. Il Signore Dio ti preservi dalla frenesia mercantile e dall'idolatria del funzionalismo. Ti conceda piuttosto *un cuore saggio ed intelligente* (cf *1Re* 3,12) e ti renda fedele annunziatore di Lui che è il *Dio-con-noi*, testimone

I con-ordinanti mons. Salvatore Ligorio (sx) e mons. Domenico Cornacchia (dx) durante l'imposizione delle mani.

Mons. Matteo Madega (sx), mons. Francesco Zerrillo (dx) e il card. Salvatore De Giorgi (sotto) pregano sull'Eletto.

qualificato del Crocifisso risorto, il segno visibile e, oserei dire, carnale di Colui di cui attendiamo la venuta finale e gloriosa.
Non l'*efficienza*, dunque, che dice tanto del proprio io, ma l'*efficacia* che ha il sapore ed il vigore della fiducia incondizionata al Signore e all'opera sua.
4. Orbene, da quando si riceve la notizia della nomina si è spinti *oltre e innanzi*, in un deciso balzo di amore. Si esperisce uno scatto di *fraternità/paternità* e di amorosa responsabilità verso la Chiesa a cui si è mandati. E la si guarda con un certo timore misto a tenerezza, quasi come ad *una figlia* di cui ci si sente già in qualche modo *padre*, la si contempla quasi come *una sposa* di cui ci si comincia ad innamorare.
Inizia un cambiamento molto profondo. Ci si scopre capaci di un ardimento di cui ci si credeva sprovvisti, di una tenerezza di cui non si immaginava neppure la dolcezza, di una forza di cui si era incapaci, di una dilatazione d'animo mai conosciuta.
E, in questo miscuglio di buone possibilità, incalza la domanda dettata dalla paura: *Sarò all'altezza del compito che mi viene affidato?*
Subito dico a te, don Ciro, che è tecnicamente impossibile essere all'altezza. Ma ti dico anche che la grazia divina, pur solo sfiorandoti, ti darà coraggio, amore, forza, ampiezza di sguardo e di cuore. Sta dunque tranquillo, il Signore certamente ti condurrà dove tu non vuoi, ma ti porterà anche dove tu non immagini neppure (cf *Gv* 21,17-18).
Le difficoltà ti saranno compagne quotidiane: questo è certo. Così come è ancora più certo che le gioie della fedeltà saranno ben maggiori delle difficoltà. Getta perciò nel Signore ogni preoccupazione, perché egli ha cura di te, così come ha cura di tutte le sue creature (cf *1Pt* 5,7).
5. Il Vescovo viene messo, per così dire, come su un candelabro. Egli non si appartiene in quanto appartiene interamente a Gesù Cristo e alla Chiesa. Il Vescovo è *messo a parte* (= con-sacrato) per il Signore, perché questi ne faccia dono alla porzione di gregge che la Chiesa gli affida ed anche alla Chiesa intera.
Come tutti i credenti, e forse più di tutti, il Vescovo è chiamato ogni giorno alla conversione, e ad una conversione radicale (*1Pt* 2,25: *epistràphete*, siete stati convertiti) come deciso cammino nell'umiltà dell'intelligenza e degli affetti. La parola *umiltà* viene da *humus*, terreno, e richiama un esercizio difficile ma anche indispensabile perché è esercizio di realismo evangelico. L'umiltà fa *stare con i piedi* per terra, impone di non camminare invano né a vuoto. L'umiltà richiama la terra ed anche la fecondità della terra. L'umiltà permette così di tenere gli occhi rivolti al cielo per non perdere di vista il fondamento e la meta dei giorni ed assicura per le aridità della terra la fecondità dei cieli.
Con i piedi per terra e con gli occhi al cielo, dunque. Senza inganni ed autoinganni, nella verità della propria umanità ferita e risanata. Il Vescovo perciò si guarderà bene dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dell'invidia conseguente. E, poi, egli non penserà né mai dirà: *Sono un buono a nulla.* Perché anche questo non è vero, è piuttosto pigrizia o addirittura presa in giro di chi ascolta.
Il Vescovo non temerà di prendere decisioni impopolari, né cederà al ricatto più o meno larvato dei *furbetti di turno*. Egli neutralizzerà, con rigore se occorre, gli agguati dei *professionisti del fango e del sospetto*, apprezzando la lealtà delle persone sincere e facendo attenzione, in lui stesso e negli altri, alla veracità del cuore e del linguaggio. Ed anche alla prassi salutare della buona educazione.
Come tutti, il Vescovo porta nel cuore delle ferite e delle paure su cui vigilare, ma anche un sacco di cose belle da condividere. Sarà perciò necessario sapersi difendere il più possibile dalla montante debolezza della *voluntas dominandi* con gli abbagli dell'*ambizione.*
«Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato,

« ordinazione episcopale »

novembre 2017
anno 1 - numero 3

I riti esplicativi: l'unzione crismale (sx), la consegna dell'anello dopo quella del Vangelo (centro), della mitria (dx) e del pastorale (sotto).

quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil* 4,8).

Come ogni cristiano, il Vescovo non è mai solo. Sempre gode della compagnia del suo Dio e Signore e dunque *assapora il brivido* di sapersi nelle mani di Colui che guida la storia di tutti e di ciascuno. Il Vescovo sta davvero a suo agio nella compagine ecclesiale, anche per i legami strutturali di comunione e di solidarietà, che in *affectus collegialis* lo legano e lo collegano al Papa e agli altri Vescovi nella cattolicità della Chiesa.

6. Con l'ordinazione e l'ingresso, il Vescovo assume il triplice *munus* (o ufficio, o mandato) di insegnare, governare, santificare.

Egli è innanzitutto il *servitore del Vangelo*. Perciò il Vescovo è uomo del silenzio e dell'ascolto. Nella sua giornata non deve mancare il tempo per *scrutare le Scritture* e, alla luce di esse, cogliere il dipanarsi della storia ben sicuro che questo non è tempo sottratto alla missione, ma tempo indispensabile proprio per la missione.

Di conseguenza, il Vescovo sarà disponibile ad ascoltare la voce spesso dolorante di chi si rivolge a lui e darà spazio ai poveri di ogni specie, da quelli che chiedono pane a quelli che chiedono speranza. Egli nutrirà di magnanimità il suo sguardo perché l'orizzonte si dilati alle dimensioni del mondo e colga il grido degli *scartati della terra* insieme ai *semina Verbi* sparsi nei risvolti irrequieti della vicenda umana.

Il Vescovo è chiamato al governo della Chiesa particolare a cui è mandato e, in comunione con il Papa e con il collegio episcopale, alle necessità della Chiesa intera. La sua autorità ha come regola l'autorevole e liberante autorità di Gesù stesso che è venuto per servire e non per essere servito (cf *Lc* 22,25-26).

Il compito di governo sarà esercitato con la pratica convinta della prudenza, che è la virtù tipica di chi è costituito in autorità. Con essa si coglie il bene in tutto il suo splendore e lo si attua nel modo massimamente possibile nell'estrema complessità del reale, anche con la creatività della sapienza e l'audacia della profezia di chi non ha tornaconti individuali o corporativi da difendere ma è tutto preso dall'interesse per il Regno di Dio.

Il Vescovo ha il compito di santificare, cioè di tenere costantemente vivi i contatti con la Chiesa celeste. La liturgia rappresenta il luogo privilegiato del contatto con il Santo e con i suoi santi. Nelle azioni liturgiche, specialmente in quella eucaristica della domenica, il Vescovo porta le gioie e le speranze, le sofferenze e i dolori della sua gente e dell'umanità intera. Egli entra in pazienza davanti a Dio in quanto *autentico uomo di preghiera.* E non potrebbe essere altrimenti: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa» (*2 Macc* 15,14).

Così, se si vuole un buon vescovo bisogna dargli il tempo necessario alla preghiera.

Mons. Giuliano invita il novello vescovo Fanelli ad insediarsi tra gli episcopi concelebranti.

7. Il triplice *munus episcopale* si potrebbe oggi riassumere nella parola *sinodalità*, non perché bisogna imbastire, formalmente e a tutti i costi, un sinodo, ma perché è indispensabile imparare a *camminare insieme*.

Dire *sinodalità* equivale a riflettere lo spirito e il metodo del Concilio Vaticano II che riconosce in ogni battezzato la dignità di figlio di Dio e di vocato alla santità, dunque di piena cittadinanza nella santa Chiesa non esclusa la responsabilità primaria dell'evangelizzazione. «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (Papa Francesco, 17. X. 2015).

Quale tipo di Vescovo per la Chiesa e il mondo di oggi?

Mi sembra di poter concludere dicendo che al Vescovo viene chiesto di essere un uomo integro ed onesto, un uomo vero che ogni giorno, alla sequela di Gesù, impara ad essere un vero uomo credente. Don Ciro, sii un uomo *ad aedificationem*, un uomo che costruisce. Sii un credente che si trova a suo agio nell'articolata armonia ecclesiale. Sii un pastore secondo il cuore del Signore Gesù. Il mondo ne ha bisogno, la Chiesa ne ha bisogno. La tua stessa vita ne ha bisogno.

Avanti, allora, con coraggio.

Preghiera ed auguri!

Il ringraziamento di mons. Fanelli

Tutto è puro dono di Dio

Misericordias Domini in aeternum cantabo
(Salmo 88)

Sì, cari fratelli e sorelle nelle fede, Eminenza Rev.ma, cari confratelli Vescovi, cari fratelli presbiteri, diaconi, religiosi e religiose al termine di questa celebrazione che ho vissuto con grande commozione voglio lodare innanzitutto il Signore per la Sua grande misericordia. Niente di tutto ciò che ho ricevuto e sto vivendo questa sera è merito mio, ma puro dono di Dio e a Dio va tutta la mia riconoscenza. La gratitudine a Dio coinvolge tutta la Chiesa, perché la vocazione non è mai un'impresa soggettiva, ma comunitaria: ogni vocazione nasce, cresce ed è per tutta la chiesa. La gratitudine verso la infinita misericordia di Dio è l'atteggiamento interiore che racchiude e spiega le tante e contrastanti emozioni che in questo momento vibrano nel mio cuore al termine di questa santa liturgia durante la quale mi è stata conferita la grazia dell'ordinazione episcopale che mi ha inserito nella successione apostolica e nel collegio dei Vescovi.

In questo momento particolare della mia vita vi chiedo di unirvi a me nel ringraziare Dio per questo dono di grazia ricevuto, che va al di là di ogni mio merito e di ogni mia previsione. Un dono che mi pone in mezzo al popolo santo di Dio come segno del Cristo che è «venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita» (*Mc* 10,45). Gesù infatti ha collegato ogni autorità nella comunità al servizio fraterno: «Colui che vorrà diventare grande tra di voi, sia il vostro servo» (*Mc* 10,43).

Solo la contemplazione della divina misericordia ci fa cogliere in maniera infallibile che è il Signore che conduce la vita e che "tutto è grazia"! Con umile fiducia posso dire, ancora una volta, di aver riconosciuto e di riconoscere continuamente i segni della Sua presenza e della Sua gratuita misericordia per me; misericordia che purifica, santifica e rafforza.

A Dio Padre celeste, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo ogni onore e gloria: la mia vita sia tutta un canto di lode alla Santa Trinità.

Ringrazio il Santo Padre, Papa Francesco, che ha voluto scegliere la mia povera persona per l'episcopato, dandomi con il suo discernimento la certezza del compiersi della volontà di Dio per me: per questo, il grazie e l'affetto sincero del cuore, uniti alla comunione più piena nel servizio apostolico. Accompagniamo il Papa con la nostra preghiera ed avendo una speciale intenzione per il prossimo Sinodo dedicato ai giovani.

Grazie ai Vescovi ordinanti: in primo luogo a Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Giuliano, padre e pastore di questa santa chiesa di Lucera-Troia e mio vescovo; premuroso e attento, che in questi mesi del suo servizio episcopale in mezzo a noi mi ha accordato fiducia e benevolenza; vero esempio di rettitudine e di lealtà; è tramite Lui che sono inserito in modo speciale nella continuità della successione degli Apostoli, e questo è per me motivo di particolare onore e gratitudine.

Grazie ai Vescovi con-consacranti, Sua Eccellenza Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, che - insieme agli altri vescovi della Basilicata - mi ha accolto nella Conferenza Episcopale Lucana con amabile cordialità, e Sua Ecc.za Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, cui mi legano speciali vincoli di comunione per gli anni vissuti come Suo presbitero e suo collaboratore negli anni del suo ministero episcopale qui a Lucera-Troia; e un grazie filiale agli Ecc.mi Mons. Castielli e Mons. Zerrillo, Vescovi emeriti di Lucera-Troia, cui devo tantissimo perché sono stati e sono autentici maestri di spiritualità, rettitudine e carità pastorale!

Il mio saluto deferente e il mio grazie al Rev.mo Mons. Giorgio Chezza capo missione *ad interim* della Nunziatura Apostolica in Italia e San Marino.

Il vescovo Fanelli durante il ringraziamento finale.

Il saluto fraterno e devoto a Sua Ecc.za Mons. Gianfraco Todisco che mi ha preceduto nel servizio alla Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa, ora missionario in Honduras.

Un saluto affettuoso a S.E. Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni e figlio della chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa.

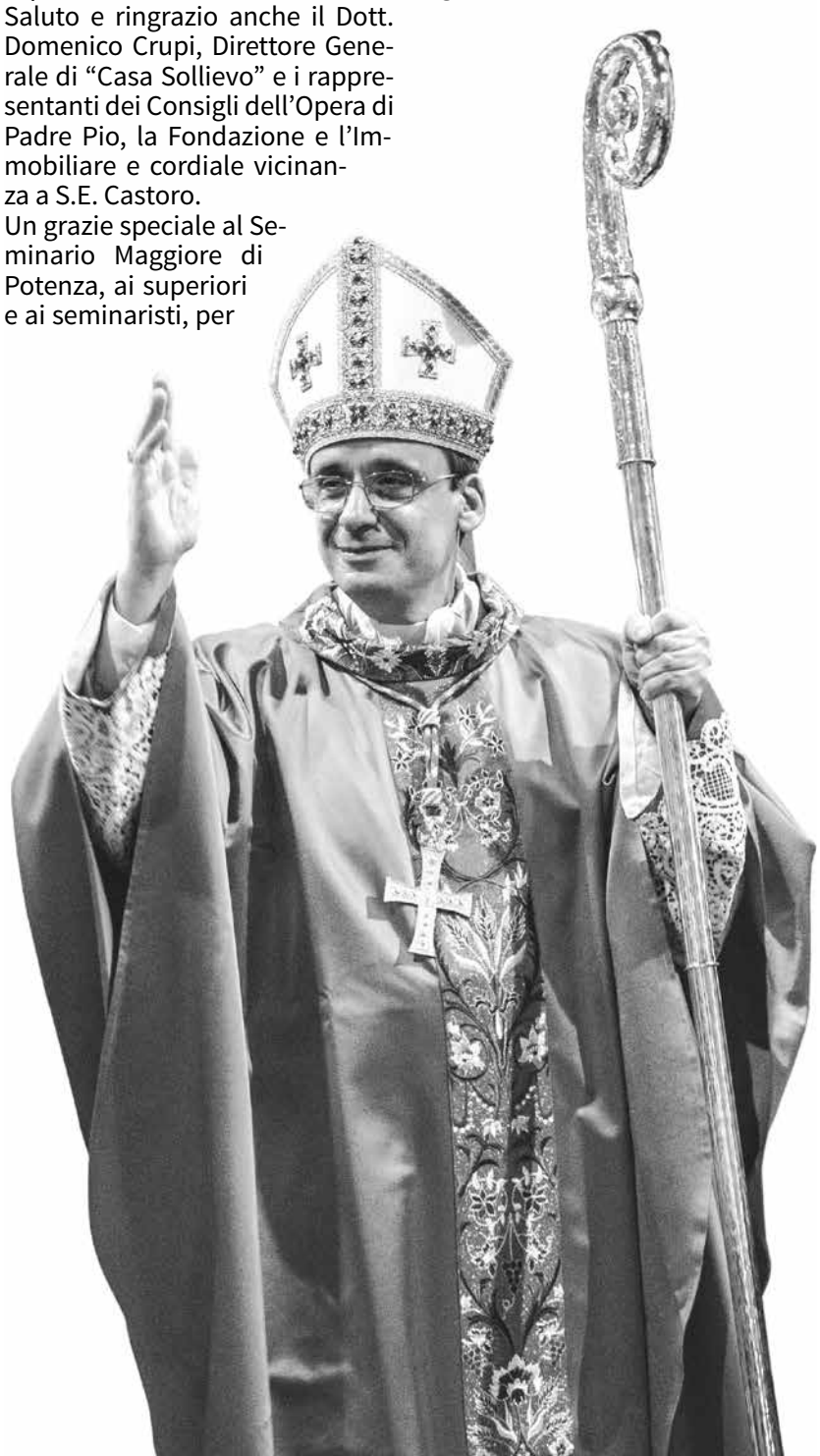
Grazie a S.E. Mons. Francesco Cacucci Presidente Conferenza Episcopale Pugliese e ai Vescovi di Puglia per la vicinanza cordiale e affettuosa.

Un grazie profondo e cordiale a tutti i Vescovi presenti: la vostra presenza mi incoraggia mentre muovo i passi nella missione apostolica.

Un grazie speciale e devoto mi sia consentito rivolgere, non solo a nome personale ma di tutti noi, a Sua Eminenza il Signor Cardinale De Giorgi, che ci onora con la sua presenza. A Sua Eminenza mi sen-

Il novello Vescovo passa in mezzo all'assemblea, benedicendo tutti.

to legato da vincoli di affetto e di gratitudine per la paterna vicinanza verso questa chiesa locale di Lucera-Troia e verso la mia persona. Al Cardinale De Giorgi è legata anche la Cattedra episcopale di Melfi-Rapolla-Venosa soprattutto per il legame spirituale con tre Vescovi di venerata memoria Mons. Costa, Mons. Vairo, Mons. Franco.
Ringrazio in particolare S.E. Mons. Matteo Madega, Vescovo di Mouila e Presidente della Conferenza Episcopale del Gabon in Africa, legato alla nostra famiglia da quasi trent'anni di amicizia cordiale e fraterna e che oggi con gioia ha voluto essere tra noi; ringrazio tutti i Cardinali e i Vescovi che mi hanno scritto e assicurato la loro comunione orante, tra i quali l'Arcivescovo S.E. Mons. Di Ruberto, Segretario Emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, sempre paternamente presente nel mio percorso sacerdotale.
Grazie a tutti i fratelli presbiteri di Lucera-Troia, cui mi lega la fraternità della comunione ecclesiale e presbiterale, in particolare a quelli con cui in questi anni ho condiviso quotidianamente la preghiera e la vita, e ai carissimi presbiteri di Melfi-Rapolla-Venosa, che già sento come figli e fratelli amatissimi e preziosissimi: con loro ringrazio i Diaconi, i Religiosi e le Religiose, i seminaristi la cui presenza cordiale e affettuosa mi incoraggia. Grazie in particolare all'Amministratore diocesano, Mons. Vincenzo Vigilante, e al collegio dei consultori, che in questo tempo mi hanno dato prova di affetto e fattiva corresponsabilità.
Ringrazio la delegazione che così numerosa è venuta da Melfi-Rapolla-Venosa: anche se per motivi di spazio abbiamo dovuto porre dei limiti numerici, la partecipazione così ampia e generosa è un bellissimo segno della comunione che ci già ci unisce. Voi siete la mia nuova famiglia! Non vi nascondo che la vostra presenza e il vostro affetto mi toccano profondamente e mi responsabilizzano a servire la nostra chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa con il dono totale di me stesso nella forza di Gesù, luce della vita.
Cari fratelli e sorelle, vi esorto, con le parole dell'Apostolo Paolo: «fatemi posto nei vostri cuori» (*2Cor* 7,2). So bene che giungendo nella Santa Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa vengo in una terra bella e ricca di risorse, come è tutta la Lucania. Con voi vorrei portare i pesi della vita, avvicinando le sofferenze e le problematiche, talora gravi, che assillano la comunità umana per infondervi il carisma dell'abbandono confidente alla volontà di Dio.
Attendo con vivo desiderio di incontrarvi. Sabato 4 novembre, memoria liturgica di san Carlo Borromeo, sarò a Melfi, e quindi tra voi; vengo con grande trepidazione, ma fiducioso nella potenza dello Spirito, che questa sera mi è stato donato, e nella vostra collaborazione. Vi chiedo di continuare a pregare per me e di accogliermi in semplicità, con fede e con il cuore. Vengo nel nome del Signore e con il desiderio di fare tutto per il Vangelo (cfr. *1Cor* 9,23).
In particolare saluto rispettosamente i Prefetti di Foggia e di Potenza, i Signori Sindaci e tutte le Autorità, civili e militari, i rappresentanti delle Istituzioni e della vita politica, sociale e culturale, che hanno voluto essere presenti, tanto quelle di Melfi-Rapolla-Venosa e della Basilicata, quanto quelle di Lucera-Troia: ad esse assicuro il mio ricordo nella preghie-ra e la mia leale amicizia e volontà di collaborazione. Scusatemi se non faccio menzione espressa di ciascuno.
Saluto e ringrazio anche il Dott. Domenico Crupi, Direttore Generale di "Casa Sollievo" e i rappresentanti dei Consigli dell'Opera di Padre Pio, la Fondazione e l'Immobiliare e cordiale vicinanza a S.E. Castoro.
Un grazie speciale al Seminario Maggiore di Potenza, ai superiori e ai seminaristi, per la presenza e la vicinanza cordiale e orante.



Un saluto particolare e un grazie dal profondo del cuore alla mia Famiglia, che veramente è tale non solo secondo la carne, ma anche e soprattutto secondo lo spirito: una grazie specialissimo a mia zia, che nonostante i suoi 95 anni, oggi è riuscita ad essere presente a questa celebrazione. Carissimi, Vi ho amato e Vi amo con tutto il cuore, anche se - ben sapete - che in me, sempre, è venuto, prima di ogni attenzione a Voi, il mio servizio alla Chiesa, che immensamente amo come Sposa di Gesù e Madre nella grazia. Vi ho portato e Vi porterò fedelmente nella preghiera e nel cuore.
Un grazie colmo di stima e gratitudine alla comunità del Seminario di Posillipo che mi ha preparato al sacerdozio e alla Facoltà teologica di Napoli, ai Padri Gesuiti, all'*equipe* formativa di oggi e a quella del tempo della mia formazione, a cui devo tanto! Un grazie agli amici seminaristi di quel tempo bello e irrepetibile della formazione e ora fratelli carissimi nel sacerdozio.
Un saluto affettuoso ai diversi amici sacerdoti provenienti da diversi parti d'Italia che mi hanno voluto onorare con la loro presenza.
Un grazie profondo infine a tutti gli amici che hanno voluto farmi corona in questo momento e ai tanti, nascosti e discreti, angeli custodi: dall'Azione cattolica a Rinascita Cristiana, dai Medici Cattolici e ai Gruppi di P. Pio, dalle religiose alle consacrate, dagli amici del liceo ai docenti, e soprattutto alle Parrocchie, prima di San Giacomo e ultimamente della Cattedrale dove ho svolto il mio ministero, ai sacerdoti collaboratori, al Vicario Generale e ai confratelli e amici della Curia diocesana, che saluto e ringrazio, alle famiglie che ho seguito nel tempo, ai tanti che ho accompagnato nella direzione spirituale e nella confessione. Un grazie sincero a quanti in queste settimane si sono dati da fare - e non poco - per preparare questa celebrazione a livello tecnico e liturgico.
Un pensiero affettuoso va agli ammalati e a quanti in questi mesi hanno pregato per me.
Se il distacco da tutti Voi è quanto più mi costa, so che il Signore esaudirà la richiesta che gli ho fatto: che il mio cuore possa dilatarsi, e i nuovi vi possano entrare a pieno diritto, senza che escano quelli che già c'erano. Miracoli che la Grazia di Dio sicuramente fa e farà!
Un saluto, infine, a Lucera: ho amato e amo tanto la mia città d'origine, la sua gente, la sua storia. Mi sono sentito onorato di appartenere a una Chiesa che in san Francesco Antonio Fasani ha espresso un modello sublime di padre e di maestro nella fede! Ora, porterò nel ricordo della preghiera e del cuore tutti e ciascuno. Al Signore chiedo di imprimere costantemente alla mia cura pastorale quell'affetto di padre e pastore che la renda feconda nello Spirito Santo e di portare a compimento nella piena fedeltà alla Sua volontà la mia missione, che affido specialmente a Maria, la Madre di Gesù, a San Giuseppe, ai Santi patroni della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, in particolare al Santo vescovo Giustino de Jacobis nato a San Fele, perla di santità della chiesa diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa e della Congregazione della Missione, e padre per la chiesa di Etiopia.
Grazie, ancora grazie, a tutti; e insieme cantiamo in eterno le misericordie del Signore. Amen.

Servizio fotografico a cura di Serena Checchia

Chiamati a vivere la
Settimana Biblica

+ Giuseppe Giuliano

A conclusione del giubileo della misericordia, il Papa, con la Lettera Apostolica *Misericordia et misera* del 20 novembre 2016, auspica per ogni Comunità cristiana una domenica dell'Anno liturgico come dedicata interamente alla Parola di Dio.
San Girolamo, il grande innamorato delle Scritture, direbbe in modo sintetico e chiaro che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. L'analfabetismo della fede e dei contenuti della fede trova in questa estraneità una sua certa spiegazione: star lontani dalle Scritture significa star lontano dal Dio da cui la fede prende origine e a cui la fede ci conduce.
Sembra che il settanta per cento degli italiani, pur avendone una copia in casa, non ha mai aperto un libro dei Vangeli. Così la vita cristiana lontana ed estranea alle Scritture si volge facilmente dapprima in devozione di bassa qualità e poi in *folklore* fino a giungere a vere e proprie forme di superstizione.
Cercheremo di rispondere con prontezza all'invito del santo Padre non solo per un giorno domenicale, ma per una settimana biblica annuale (19-25 novembre 2017) che viene proposta a completamento dell'anno liturgico, per continuare poi nel tempo dell'Avvento.
Disponiamo i cuori e le intelligenze ad accogliere il Libro della vita.

Settimana biblica

"Dalla Parola di Dio,
la Chiesa viene adunata e i suoi figli rigenerati" (RdC 11)

DOMENICA 19 NOVEMBRE
in ogni parrocchia
- **mattino**

per la Messa più frequentata, intronizzazione del Libro della Parola di Dio
- **pomeriggio/sera**

catechesi del parroco: La Parola di Dio nella vita della Chiesa (cf *Dei Verbum* I e VI)

LUNEDÌ 20 NOVEMBRE
- **ore 9.30-12.00 - Lucera, Seminario.**

Incontro clero Introduzione al NT con i Padri della Chiesa (prof. don Carlo Dell'Osso)
- **ore 16.30-18.00 – Lucera, Centro della Comunità "Giovanni Paolo II".**

Incontro delle Confraternite: *Il Vangelo di Marco* (prof. padre Diego Cappellazzo)

MARTEDÌ, 21 NOVEMBRE E MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE
- **ore 9.30-12.00 - Lucera, Seminario.**

Incontro clero: *Il Vangelo. I Vangeli, il Vangelo di Marco* (prof. Renzo Infante)
- **ore 16.30-18.30 - Lucera, Centro "Giovanni Paolo II".**

Incontro operatori pastorali: *Il vangelo di Marco* (prof. Renzo Infante)

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE
In ogni parrocchia, pomeriggio/sera.
Catechesi del parroco: *Il desiderio di Dio e la sua rivelazione* [cf *CCC*, 27-100]
- **ore 17.00-18.30 - Lucera, Centro "Giovanni Paolo II".**

Incontro docenti delle varie scuole: *Il Vangelo. Il vangelo di Marco* (don Rocco Malatacca)

VENERDÌ, 24 NOVEMBRE
- **ore 9.30-12.00 - Lucera, Seminario.**

Incontro clero: *Fede e vita cristiana* (prof. Antonio Pitta)
- **ore 19.30-21.00 - Lucera, Centro "Giovanni Paolo II".**

Incontro pubblico amministratori e politici, professionisti e operatori culturali: *Il Vangelo e il bene comune* (prof. Antonio Pitta)
- **In ogni parrocchia, pomeriggio/sera**

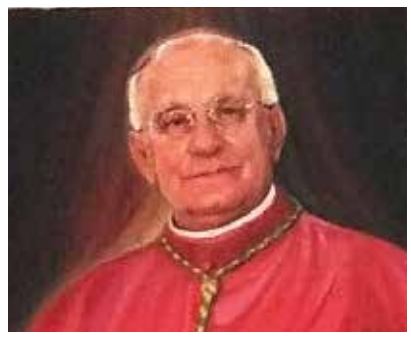
Catechesi del parroco: *La Bibbia, i libri che fanno il Libro* (cf *CCC* 101-141)

SABATO, 25 NOVEMBRE
- **ore 17.30 – Lucera, Cattedrale.**

Liturgia della Parola di Dio a completamento della settimana biblica, nei Primi vespri della solennità di Cristo Re

60° di sacerdozio
Auguri a mons. Di Ruberto

Piergiorgio Aquilino



Il 29 settembre scorso, mons. Michele Di Ruberto, Arcivescovo titolare di Biccari e Segretario emerito della Congregazione per le Cause dei Santi, ha celebrato il sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.
Nato a Pietramontecorvino il 28 agosto 1934, ha scoperto il dono della vocazione alla scuola del suo parroco, don Paolo Stizza (con lui nella foto a destra). Ha frequentato gli studi ginnasiali e liceali nei seminari di Lucera ed Andria, proseguendo quelli filosofici e teologici nel pontificio seminario "Pio XI" di Benevento.
Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 settembre del 1957, nella chiesa madre del suo paese natio, dal vescovo Domenico Vendola che lo destinò prestissimo come prefetto nel seminario di Lucera. La sua giovialità ed il suo spirito giovanile furono subito messi a disposizione della sezione giovanile dell'Azione Cattolica diocesana. Seguì lo zio mons. Pietro Parente sia a Perugia, come suo segretario particolare, che a Roma nel suo ufficio di assessore del Sant'Uffizio.
Proprio a Roma ha accompagnato suo zio nelle varie sessioni del Concilio Ecumentico Vaticano II, assistendo alle discussioni dell'assise conciliare.
L'anello del Concilio, consegnato da Paolo VI all'arcivescovo Parente, fu poi, da questi donato a mons. Di Ruberto, il 29 settembre 1977, con la seguente dedica: «Nel 20° del tuo sacerdozio ti dono il mio anello episcopale-conciliare, reliquia della mia vita di Pastore e delle mie battaglie per la Chiesa, e anche segno augurale per il restante cammino della tua vita sacerdotale, che (con o senza infule!) dovrà essere progressiva testimonianza e feldtà all'eterno Sacerdote, che ci ha fatti partecipi della sua mediazione salvifica. Con affetto. P. Parente». Questo, durante lo scorso mese di settembre è stato donato al Museo Diocesano di Lucera.
Ha studiato diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense, teologia all'Università Urbaniana di Propaganda Fide, giurisprudenza all'Università di Napoli "Federico II" e il triennio presso lo Studio della Sacra Rota conseguendo il titolo di giudice di prima istanza nelle cause matrimoniali e, nel 1969, è entrato a far parte della Congregazione per le Cause dei Santi.
Pur essendo impegnato in incarichi curiali non ha mancato di dedicarsi alle attività pastorali: nella parrocchia di san Filippo Neri a Boccea e tra i giovani di padre Ivo Beaodoin. È stato ancora parroco per un biennio della Madonna della Fiducia di Zagarolo, nella diocesi di Palestrina, fondata dal cardinale Pietro Parente, offrendo l'intera congrua a favore dei sacerdoti poveri. Dal 1993 ha svolto l'ufficio di sotto-segretario della Congregazione dei Santi e, il 5 maggio 2007, papa Benedetto XVI lo ha nominato segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, innalzandolo alla dignità arcivescovile e assegnandogli il titolo di Biccari. Il 30 giugno 2007 è stato consacrato vescovo dal Segretario di Stato, Tarcisio Bertone. Il 29 dicembre 2010 papa Benedetto XVI ha accettato la sua rinuncia all'incarico per raggiunti limiti di età.
Nell'occasione del suo sessantesimo di sacerdozio, papa Francesco gli ha fatto pervenire la sua benedizione con un autografo con "fervidi auguri, e in segno di apprezzamento per il fedele e generoso servizio al Vangelo e alla Santa Sede".

I beni culturali ecclesiastici della diocesi – Lucera

a cura di ***Gaetano Schiraldi***

Lucera. La facciata (sx) e il cortile (dx) del Palazzo Vescovile, sito in piazza Duomo, dove sono ospitati i Beni Culturali.

I *beni culturali ecclesiastici* della città di Lucera hanno avuto, come è giusto che sia, un percorso diverso da quelli della bella cittadina daunia di Troia. Quando parliamo di tali beni facciamo riferimento all'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano. Tre realtà nate in tempi storici differenti con una origine peculiare, un particolare divenire ed una connotazione fortemente diocesana.

L'Archivio Storico Diocesano

L'Archivio Storico Diocesano nasce quasi spontaneamente come attestazione della vitalità di due realtà operanti nella città di Lucera: il capitolo della cattedrale e la curia vescovile. La sede dove è alloggiato l'*Archivio* è quella storica, il luogo dove ormai da secoli si conserva la documentazione cartacea di quella che un tempo costituiva la curia capitolare. Le due istituzioni, operanti in ambiti storici, amministrativi e sociali, come entità archivistiche, hanno compiuto un percorso quasi parallelo e comune. Ciò è potuto succedere, senza alcuna confusione, perché la cancelleria vescovile e i pochi uffici di curia di un tempo erano retti quasi sempre da capitolari.

L'*Archivio Capitolare* è stato da sempre retto, secondo gli statuti, da un canonico archivista, mentre quello della curia, cioè l'archivio corrente, dal cancelliere vescovile. I due archivi, nel corso degli anni, sono naturalmente confluiti nell'*Archivio Storico Diocesano*, il cui direttore è nominato direttamente dal vescovo pro tempore.

Nell'*Archivio Storico Diocesano*, di cui si realizzò una prima catalogazione durante l'episcopato di mons. Raffaele Castielli, elemento che lo rese fruibile e permise ai paleografi dell'Università di Bari di studiare le pergamene capitolari, sono confluiti numerosi documenti dell'antica curia vescovile di Volturara Appula, conservati a San Bartolomeo in Galdo, dove già dal XVI secolo era stata fissata la residenza del vescovo di Volturara. Tali documenti riguardano: San Bartolomeo in Galdo, San Marco La Catola, Celenza Valfortore, Carlantino, Alberona, Voltu-

rino, Motta Montecorvino, Pietramontecorvino, Castelnuovo della Daunia e Casalvecchio di Puglia.

Nel medesimo *Archivio* è conservata, inoltre, preziosa documentazione circa la presenza, presso il monastero di san Bartolomeo (ora Convitto Nazionale "R. Bonghi"), dei Celestini a Lucera.

La Biblioteca Diocesana

La *Biblioteca Diocesana* nasce contemporaneamente all'apertura del Seminario Vescovile di Lucera. Un'esperienza di convivenza di chierici nacque durante l'episcopato di mons. Giuseppe Maria Foschi (1759-1776), il quale nelle relazioni *ad limina*, attraverso le citazioni, lascia intendere di avere avuto a disposizione un bel nucleo di materiale librario ad uso personale e per la formazione dei futuri sacerdoti, volumi ancora oggi presenti nel catalogo della *Biblioteca Diocesana*.

Come il seminario anche la *Biblioteca* ebbe alti e bassi; infatti, un lungo periodo di decadenza seguì alla morte del vescovo Foschi che portò alla chiusura del seminario e all'abbandono della stessa *Biblioteca*. Il seminario riaprì nel primo decennio dell'Ottocento grazie al vescovo Alfonso Freda (1798-1816).

In questo periodo si riattivò anche la *Biblioteca* del seminario che ebbe la fortuna di recuperare i preziosi volumi provenienti dal seminario di San Bartolomeo in Galdo della ex diocesi di Volturara.

Un primo inventario dei volumi raccolti nella *Biblioteca* risale al 1845, durante l'episcopato del vescovo Giuseppe Jannuzzi (1843-1871), in cui si contavano ben trecento volumi.

La sede storica della Biblioteca Diocesana, prima dell'attuale sistemazione, era l'attuale Sala Giovanni Paolo II, ed il direttore era un tempo individuato nel rettore del seminario.

Nel corso degli anni, la *Biblioteca*, da quanto si evince dai singoli *ex libris*, si è arricchita di svariati volumi provenienti per lo più da quelle che costituivano le raccolte librarie personali di canonici e sacerdoti della diocesi: si ricordano, ad esempio, quelle di Alfredo Ciampi, Vincenzo e Nicola Sacco, Nicola Benincasa, Salvatore Savastio. Negli ultimi anni, mons. Michele di Ruberto, Arcivescovo titolare di Biccari e Segretario emerito della Congregazione per le cause dei Santi, ha donato numerose positio, prodotte per le cause di beatificazioni e canonizzazioni, frutto del suo lavoro nel citato dicastero romano.

Il Museo Diocesano

Un primo tentativo di creare un *Museo Diocesano* nacque durante l'episcopato di mons. Domenico Vendola (1941-1963), il quale, da esperto paleografo e profondo conoscitore della storia ecclesiastica pugliese, chiese ai sacerdoti della diocesi di donare all'episcopio lucerino qualcosa di prezioso che parlasse della storia del territorio e testimoniasse la civiltà della terra daunia.

Molti donarono mobili, raccolte di monete, quadri e tele, volumi di una certa antichità, calici e paramenti. Lo stesso mons. Vendola si impegnò personalmente nel raccogliere anche epigrafi e monumenti di pietra per creare probabilmente un lapidario. Nonostante lo zelo del Vendola, però, l'idea non ebbe la sua realizzazione.

Il *Museo Diocesano* nasce concretamente nel 1999, durante l'episcopato di mons. Francesco Zerrillo (1997-2007) e grazie all'opera dell'Ufficio Diocesano dei Beni Culturali Ecclesiastici.

La sede del *Museo* fu individuata nella parte nobile del Palazzo Vescovile di Lucera, in quelli che un tempo costituivano gli ambienti privati del vescovo, tornati a splendere in seguito a lunghi e radicali lavori di restauro.

Pellegrini a Fatima

Raffaele Preziuso

Pellegrinare viene da *per-agere*, *andare per.* Andare cioè *per* raggiungere una meta. Andare lungo una strada. Andare per conseguire un risultato.
Ma dove? E perché proprio in quel posto e non altrove?
Sono le domande che ogni pellegrino deve porsi prima di affrontare un pellegrinaggio. Ed è - in sintesi - il quesito che mons. Giuseppe Giuliano ha posto ai pellegrini che si sono recati dal 7 all'11 ottobre a Fatima. Ossia: lo stai facendo questo pellegrinaggio o lo stai *agendo*?

In occasione del centenario delle Apparizioni della Vergine Maria a Fatima, la delegazione dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme di Lucera-Troia ha organizzato dunque un pellegrinaggio alla Cova de Iria, sotto la guida spirituale del nostro Vescovo, di mons. Giovanni Pinto e di mons. Luigi Tommasone, priore della Delegazione. Ben 42 persone provenienti da Lucera, Troia, Foggia, Casalvecchio P. e Orsara vi hanno partecipato *per*.
Chi *per* chiedere, chi *per* ringraziare, chi *per* fare penitenza, chi *per*... curiosare vedere conoscere.
Preceduta da una visita e da una preghiera sulla tomba dell'Apostolo Giacomo in Santiago de Compostela, dove il Vescovo ha presieduto la solenne Messa del Pellegrino, il gruppo ha vissuto momenti di grande commozione e di intensa spiritualità a Fatima ai piedi della Madonnina del santo Rosario.
Abbiamo avuto la possibilità di celebrare la Messa alla Cappellina, presieduta sempre da Monsan Vescovo e di partecipare con animo davvero commosso alla suggestiva processione *aux flambeaux* con la Madonnina bianca, recitando il santo rosario internazionale. Abbiamo pregato sulle tombe dei due santi pastorelli Francisco e Jacinta oltre che su quella di Suor Lucia. Il Pellegrinaggio si è concluso con una interessante visita alla Cattedrale di Lisbona ed alla Chiesa di sant'Antonio nella sua città natale.

Catecumenali in cammino

Giuliano, Teresa, Pina e Rosetta

La distanza non ha impedito a mons. Giuliano di mantenere la promessa di visitare a Rodi Garganico le Comunità Catecumenali della Parrocchia di san Giovanni Battista di Lucera. Queste, guidate dal parroco don Domenico Fanelli, nei giorni 29-30 settembre e 1 ottobre, si sono riunite presso l'Hotel "Villa Americana" per vivere la 23ª "convivenza di partenza".
Una tre giorni di ritiro spirituale avente come tema "*Luce ai miei passi la tua Parola*".
La permanenza a Rodi, preceduta a Lucera da un incontro di catechesi e da una celebrazione penitenziale, si è svolta intensamente tra Lodi mattutine, catechesi, canti, preghiere, questionario, momento di deserto e una solenne celebrazione eucaristica.
Ogni "convivenza di partenza" è una grazia di Dio, ma quest'anno il Signore ha voluto sovrabbondare con un dono ancora più grande: la presenza, sabato mattina, di mons. Giuseppe Giuliano.
Il Vescovo si è intrattenuto amabilmente con i presenti augurando che questa esperienza seria di "cammino" riesca a coinvolgere un sempre maggior numero di perso-ne. Ha poi sottolineato, in particolare, la necessità oggi di ri-scoprire i valori della propria fede e l'importanza fondamentale della Parola di Dio nella vita dei cristiani, soprattutto per i giovani.

Incarichi e nomine del vescovo

PRESBITERI

DON STEFANO MERCURIO TRONCO / 31 agosto 2017
- Sacerdote-Moderatore della parrocchia "San Donato V. e M." in Carlantino.

DON PIO ZUPPA
29 settembre
- Assistente diocesano dell'Azione Cattolica Italiana.

DON MODESTINO DE GIROLAMO / 4 ottobre
- Delegato vescovile per le Confraternite.

DON DANILO ZOILA
5 ottobre
- Presbitero assistente della Pastorale Giovanile.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

San Carlo Borromeo in preghiera dinanzi alla Croce

Per questo mese di novembre mi piace presentare un quadro che, pur non essendo inventariato tra i beni artistici diocesani, è di grande pregio ed interesse culturale. L'opera rappresenta *San Carlo Borromeo in preghiera dinanzi alla Croce.*

Carlo Borromeo nasce il 2 ottobre del 1538 ad Arona, da Margherita Medici di Marignano e Gilberto II Borromeo.

Lo zio materno, papa Pio IV, lo eleva, a 22 anni, alla dignità cardinalizia; nel 1563 è consacrato vescovo e nel 1566 gli è affidata la diocesi di Milano. Dedicandosi a una vita di ascetica povertà, si impegna nella riforma dei costumi e nell'attuazione dei dettami del Concilio di Trento. Realizza e promuove numerose opere assistenziali durante la carestia degli anni 1569 e 1570 e durante la peste degli anni 1576 e 1577 (famosa è la sua processione a piedi nudi per chiedere l'intercessione per far finire il morbo). Muore a Milano il 3 novembre 1584 lasciando il suo intero patrimonio in eredità ai poveri.

Il quadro, qui presentato, appartiene ad un Ente privato: la "Fondazione Casa Di Riposo San Giovanni di Dio in Troia". L'attuale Fondazione continua l'opera caritativa dei frati dell'Ordine Ospedaliero di san Giovanni di Dio, detti popolarmente Fatebenefratelli, i quali giunsero a Troia nel 1590, dove iniziarono il loro servizio a favore dei poveri e degli ammalati.

La presenza in città dei figli spirituali di san Giovanni di Dio, fondatore dell'Ordine, fu molto importante e, ancora oggi, è viva la devozione verso il santo di origine portoghese, che vi impiantarono nella comunità cristiana troiana e che essa celebra con una grande festa il giorno 8 marzo.

L'opera è collocata sull'altare di destra nella cappella annessa al grande complesso ospedaliero che continua a ricordare, anche se in forme nuove di servizio, lo spirito di carità in favore dei meno abbienti, proprio dei Fatebenefratelli.

Il dipinto raffigura san Carlo Borromeo in preghiera ed opera di Carlo Sellito (Napoli 1581-1614). Realizzato nel clima della Controriforma, la pittura è segnata da residui della cultura tardo cinquecentesca, risultato della giovanile formazione del pittore partenopeo, ma è anche caratterizzata da una luce che illumina il Santo in preghiera di chiara influenza caravaggesca.

È una pittura vibrante, densa di emozioni, ricca di spiritualità. Inginocchiato davanti ad un altare, il Borromeo, rappresentato a tre quarti, leva lo sguardo verso la croce posta sull'altare mentre le sue mani aperte esprimono tutto il suo amore alla croce di Cristo posta sulla mensa dell'altare in un atteggiamento di mistica contemplazione e di fervida preghiera.

La croce, inserita in una elegante e raffinata base dorata e riccamente decorata, è nuda, non reca, infatti, il Crocifisso, e dal centro parte un piccolo raggio di luce che illumina il volto del Santo. Seguendo, però, bene lo sguardo completamente assorto del Santo della direzione della croce possiamo notare che dietro di essa, sull'altare, si intravede l'immagine di un grande Crocifisso che emerge appena dal buio in cui è immersa la stanza.

La Croce dunque rimanda al Crocifisso in una grande lezione catechetica che porta lo spettatore, anzi il fedele, a meditare la passione e la sofferenza del Cristo morto per salvare il mondo.

San Carlo invitava, spesso, i fedeli, sul modello degli esercizi spirituali ignaziani, a rivivere in prima persona i momenti salienti della vita di Gesù e i suoi insegnamenti, non come curiosi aneddoti né come semplici precetti, ma come fatti vivi e vitali, fonte di conversione e di speranza, sorgente della vera carità.

Il santo Vescovo aveva un amore grande Crocefisso, che spesso lo portava perfino a piangere e a gemere, in una partecipazione assoluta alla passione di Gesù.

Nei suoi scritti, infatti, troviamo molte pagine dedicate al grande mistero della sofferenza di Cristo. Allo zio papa morente (9 dicembre 1565), così scrive: «Padre Santo, ora è il momento di pensare alla patria del Cielo. Ogni nostra speranza deve essere posta nel Crocifisso. Egli è la nostra vita, è la nostra risurrezione, è il nostro intercessore. Egli è la vittima offerta per i nostri peccati. Egli non caccia via nessuno che confidi in lui, nessuno che creda in lui come al Dio vivo e vero e che in Lui riponga ogni sua speranza. Il Signore gioisce del dolore che proviamo per i peccati commessi e di un vero spirito di penitenza. Il Signore è benigno, paziente, misericordioso, clemente».

Mentre così si esprimeva in una toccante preghiera fatta nel Duomo di Milano il 9 marzo 1584: «Non siamo degni di chiederti che le tue stimmate si imprimano visibilmente nel nostro corpo, come già sul corpo del tuo servo Francesco. Né osiamo desiderare di portarle segretamente, favore che accordasti alla tua sposa Caterina da Siena, come ella per umiltà te ne aveva pregato. Questi sono doni e favori specialissimi, conferiti soltanto a coloro che con l'esercizio delle più esimie virtù e con una carità intensissima si disposero a riceverli. Ma ti supplichiamo almeno di questo: che tu infiammi del tuo amore i nostri cuori, […] cosicché, portando nel nostro corpo la tua morte, anche la tua vita si manifesti in noi (cfr *2Cor* 4, 10) e, partecipando alla tua Passione, meritiamo di partecipare alla tua gloria (cfr *Rom* 8, 17). Amen».

Ammirando, quindi, questa meravigliosa opera, lasciamoci ammaestrare dalle parole di san Carlo, la cui festa ricorre il 4 novembre, e volgendo lo sguardo alla Croce, e attraverso essa, come nel quadro, lo sguardo a "colui che hanno trafitto", in attesa dell'Avvento del Signore, lasciamo entrare il Cristo nella nostra vita di tutti i giorni.